

**La scuola  
dei talenti**

Sta per iniziare  
la prima ora.  
Gli studenti si  
avviano verso  
l'edificio  
centrale.  
In basso,  
la preside,  
Annette von  
Manteuffel.

In Germania, una scuola speciale ammette soltanto allievi con un QI superiore a 130. Ci siamo andati

# Dove crescono i cervelli



## L'impegno scolastico e la vita di comunità sono i cardini attorno

**A**lle nove meno un quarto, gli studenti arrivano alla spicciolata nella sala mensa e si riuniscono attorno a grandi tavoli, in gruppi di una decina. Sono in quell'età particolare che, nell'arco di una stagione, trasforma un bambino in un ragazzo. Ancora un po' ciondolanti per il sonno, si cercano con lo sguardo come fanno tutti gli adolescenti all'ingresso della scuola.

Questa però non è una scuola qualunque.

In questi edifici nella campagna tedesca, a una cinquantina di chilometri a est di Stoccarda, vivono stabilmente 240 selezionatissimi allievi, che fanno molto e dai quali ci si aspetta moltissimo. Al Landesgymnasium di Schwäbisch Gmünd, infatti, sono ammessi soltanto studenti che hanno un QI superiore a 130. Seguono programmi speciali e conducono una vita scandita ora per ora e quasi monastica. Obiettivo: sviluppare il proprio talento.

**La tabella di marcia.** È una splendida mattina di novembre, il sole illumina il grande cortile bianco che sta fra la mensa e l'edificio principale, che ospita gli uffici e parte delle aule. A un segnale che io non colgo, gli studenti si alzano, riordinano e si incamminano verso le classi. «Vede – mi spiega Thomas Schäfer, mostrandomi un orologio sulla parete – qui non abbiamo campanelle, gli studenti guardano l'ora. Fa parte del nostro metodo. Vogliamo responsabilizzarli».

Insegnante di francese e tedesco, Thomas ha organizzato per me un programma fittissimo, con visite delle varie strutture, interviste, la possibilità di assistere alle lezioni... tutto previsto di mezz'ora in mezz'ora, con una precisione che mi lascia stupefatta. Non posso sottrarmi: del resto, questo è lo stile della scuola e chi viene qui deve stare alle regole. Che per i ragazzi prevedono, fra l'altro, il divieto assoluto di fumare e bere alcolici, pulizia e decoro personale (questi adolescenti non hanno *piercing* né pantaloni calati sul didietro) e continue verifiche.

La loro giornata è organizzata al mattino con lezioni di un'ora e mezza intervallate da 20 minuti di break, e prosegue al pomeriggio con lo studio e le attività extracurricolari, il loro "svago", che ha però ben poco a che fare con le partite a calcio e i videogiochi dei coetanei che vivono fuori. C'è lo sport, certo, ma fra gli hobby più gettonati ci sono anche la matematica e la chimica avanzate, i corsi di cinese o di altre lingue straniere, il teatro, la musica, gli scacchi, l'astrofisica e la partecipazione a progetti che, in qualche caso, hanno anche una fi-

## cui ruota la vita dei ragazzi. Con tempi scanditi e regole ferree

nalità sociale. «Nei mesi scorsi alcuni di noi sono stati impegnati nella progettazione di pannelli solari, che sono poi stati montati su alcune scuole del Ghana», racconta Lisa, alta e biondissima, all'ultimo anno qui.

**Sfide continue.** «Per gli studenti è fondamentale sentirsi sfidati e avere l'opportunità di scegliere a che cosa dedicarsi, così da poter sviluppare al meglio il proprio talento personale» mi spiega la preside, Annette von Manteuffel. «I programmi sono differenziati, e se qualcuno è molto al di sopra della media può decidere di stipulare un contratto con il suo docente, nel quale si impegna a raggiungere autonomamente gli obiettivi concordati senza frequentare le lezioni. L'apprendimento viene poi verificato con test appositi, ma questo permette al ragazzo di liberare del tempo per poter seguire altri corsi o prepararsi per le gare». Le competizioni di cui parla la direttrice sono quelle nazionali di matematica, fisica e altre materie («i nostri studenti si piazzano sempre bene» precisa Thomas), ma ci sono anche le sfide fra studenti.

Ne ho un assaggio alla lezione della professoressa Olga Lomonosova, dove i ragazzi sono invitati a fare calcoli a mente, che eseguono con una rapidità che mi lascia a bocca aperta. Mi viene da pensare che sto assistendo alla massima espressione del QI. Qualcuno, fra loro, arriva a 170, ma non riesco a individuarlo.

«Insegnare qui è un'esperienza bellissima» dice Lukas Amadeus Schachner, austriaco, con un passato accademico e docente di diverse materie, fra cui l'italia-

no. «Però dobbiamo fare attenzione. Sono intelligenti, certo, ma non hanno esperienza e non dobbiamo sopravvalutarli. Sono comunque sempre ragazzi».

«Sono veloci, imparano in fretta» aggiunge Thomas. «La nostra è una scuola pubblica e dobbiamo seguire i programmi previsti dallo Stato. Per completarli però prevediamo meno ore, così da poter usare il tempo che resta per arricchire la materia di argomenti più complessi». A pagare questa struttura, dotata di una palestra «con attrezzi di qualità olimpica» dice Thomas, di aule ampie e luminose, e di laboratori che sembrano quelli di un centro di ricerca avanzato, sono i soldi pubblici. «Tutti possono accedere, purché superino il test di intelligenza e dimostrino di saper vivere senza i genitori. Questo è un elemento fondamentale: abbiamo anche bambini di otto-nove anni, che seguiranno corsi che normalmente sono destinati a ragazzi dodicenni» precisa la preside. «Per questo, in marzo i candidati fanno una prova di due giorni, che ci permette di verificare che sappiano vivere nella comunità. Nella selezione coinvolgiamo anche gli studenti

più esperti, che ci aiutano a individuare coloro che hanno maggiori probabilità di trovarsi bene».

**Riprodurre la famiglia.** I genitori sembrano lontani anni luce. Ma poiché sarebbe deleterio togliere un riferimento così importante in un'età tanto delicata, la famiglia è ricreata in modo artificioso.

«Oltre che per le vacanze, i ragazzi tornano a casa un weekend ogni due, ma per gli aspetti pratici e anche per i problemi personali sono presi in carico da un tutor, un insegnante scelto da loro stessi, al quale possono rivolgersi in qualsiasi momento» spiega Annette von Manteuffel.

Del resto, anche gli insegnanti vivono nella scuola, in un edificio dedicato a loro, e sono a disposizione 24 ore su 24 (senza peraltro ricevere un euro in più rispetto ai colleghi che lavorano

altrove). Persino l'organizzazione "fisica" delle strutture che ospitano gli appartamenti riproduce una situazione di tipo familiare. «In ogni stanza vivono due allievi» mi spiega Thomas. «E le stanze sono riunite in gruppi di cinque, come se costituissero



Marie e Paul sono i due rappresentanti degli studenti.



Gara di calcolo. La lezione di matematica della prof. Olga Lomonosova.



Mani alzate. Lisa sa la risposta.



Relax e impegno. Gli spazi per lo studio pomeridiano.



Liberi pensieri. L'obiettivo: sviluppare il talento dei singoli.

## Il complesso scolastico è ospitato in una ex base militare: edifici storici riadattati e alcune strutture di nuova costruzione

► un appartamento. Gli studenti che le occupano si ritrovano a colazione e a cena con il loro insegnante di riferimento. A pranzo invece possono scegliere di mangiare con chi vogliono».

Fra i ragazzi si stabiliscono così amicizie fraterne, ma la relazione con il tutor è invece più difficile da inquadrare.

«Non è un genitore, ma non è neppure un insegnante» dice Marie, 15 anni, rappresentante degli studenti. «Sono persone che frequentiamo la sera, nel tempo libero. Sono amici... anzi no, non proprio amici. Sono...». La frase rimane sospesa. Capelli nerissimi e occhi trasparenti, Marie non trova le parole per descrivere un rapporto che probabilmente, all'inizio, l'ha salvata dalla sensazione terribile dell'abbandono. «Avevo 11 anni, mi mancava la mia famiglia... Sì, è stata dura. Poi mi sono abituata. Ho deciso di fare la rappresentante degli studenti proprio per aiutare i più piccoli, facendo in modo che

i grandi si occupassero un po' dei nuovi arrivati».

**Intelligenza e normalità.** «Riceviamo ogni anno circa 200 domande e ammettiamo 60 allievi» dice ancora la preside. «Nella scelta, dobbiamo essere certi che siano loro a voler venire, e non i genitori a obbligarli. E a spingerli qui, spesso, è un disagio. «Molti hanno difficoltà nelle scuole normali, perché gli insegnanti non capiscono chi hanno di fronte» prosegue von Manteuffel.



**Super-intelligenti, ma comunque ragazzi. Qui, a colazione.**

«Spesso sono i genitori a rendersi conto di avere un figlio particolare, e allora provano a fargli fare il test di ingresso» dice Lisa. «Nel mio caso però è stato un insegnante. Non ero a mio agio nella scuola normale... Tutti vogliono essere intelligenti, ma essere super-intelligenti è diverso. Non è una malattia, ma non è facile. Qualcuno dei miei compagni dice che preferirebbe non saperlo.»

Se ci fosse qualche difficoltà più seria, un team di psicologi, ospitati in un edificio del complesso, è pronto a dare una consulenza. I più, però, non ne hanno bisogno. L'ambiente è rassicurante, i contatti con l'esterno limitati. «Vado in città solo se devo comprare qualcosa» racconta Paul, 15 anni. «Nella scuola c'è tutto. Non ho bisogno di altro». «Qui mi diverto, prima mi annoiavo» dice Konstantin, 13 anni, di Francoforte. «Questa scuola è bellissima!» aggiunge il suo amico Alexander, che di anni ne ha 12 e arriva da Karlsruhe.

**E dopo?** Viene naturale chiedersi che cosa sarà di tutti questi ragazzi una volta usciti da qui. Come affronteranno un mondo in cui il tempo non è scandito da lezioni e attività extracurricolari, dai giorni che si alternano regolari senza avere una fine apparente. Perché quella fine, invece, prima o poi arriverà.

«La scuola esiste dal 2003 e gli studenti che sono già usciti stanno avendo risultati ottimi all'università» mi informa la preside. La maggior parte di loro sceglie materie scientifiche, ma qualcuno fa legge, economia, o si orienta verso la carriera politica. «Che cosa farai dopo?» Chiedo a Lisa. «Non lo so ancora», risponde senza gioia sotto lo sguardo del suo tutor. Certamente, se potesse, fermerebbe il tempo e resterebbe lì. □

Margherita Fronte



**Come all'università.** L'attrezzatissimo laboratorio di chimica. Silke Freund spiega un esperimento sui polimeri.



**E adesso, musica!** Una prova dell'orchestra degli studenti.



**Amicizie.** I legami stretti della vita in comune.



**Artisti.** Compito: disegnare ciò che l'altro descrive.



**Guida necessaria.** Un docente aiuta gli allievi nello studio.